INSERZIONI
Le inserzioni a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità HAASENSTEIN E VOGLER TORINO, Via Santa Teresa - GENOVA, via Roma - MILANO, Corso Vitt. Em. - ROMA, Via della Mercede (Casa Salaris) e presso le altre succursali all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea o spazio di linea: 4ª pagina Cent. 25 - 3ª pagina L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua — Europa, Stati dell'Un. Postale — Stati fuori dell'Unione Post.
Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

La Repubblica, il clero e i conservatori in Francia

ALGERI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 26. — Lavigerie diresse a un cattolico francese una lettera, nella quale, spiegando il suo recente brindisi alla marina francese, dice che l'esperienza degli ultimi anni dimostrò che, salvo un miracolo, la Repubblica è l'unica forma di governo possibile in Francia. La monarchia vi si suicidò con Chambord; il conte di Parigi, dichiarando che tutti i mezzi sono buoni, si suicida esso pure. Lavigerie crede perfino che, giudicandone da tutti gl'indizi, la Repubblica sarà, entro un tempo prossimo, dappertutto indistruttibile. Infine dimostrò, citando varie encicliche papali, che la Chiesa accetta egualmente tutte le forme di governo purchè nulla contengano di contrario ai principii della morale e della fede.

Poniamo bene attenzione a queste cose che viene dicendo il cardinale Lavigerie, primate d'Africa, altrimenti detto il *papa nero*; poichè esse hanno una considerevole importanza non solo per quanto riflette le relazioni fra lo Stato e la Chiesa in Francia, ma ancora e più per quel che si riferisce all'idea monarchica, ai partiti e al consolidamento del regime repubblicano in quella nazione. Ora, tale consolidamento può, a sua volta, avere notevoli conseguenze sulla politica estera della Francia nei riguardi delle nazioni alleate e della nostra in particolar modo: conseguenze che saranno buone o cattive a seconda che noi sapremo trar partito dalla nuova condizione di cose con prudenza e con savièzza.

Una Francia tranquilla, forte, sicura del suo governo, concorde negli animi de' cittadini, può essere infatti, a seconda degli eventi, molto più pericolosa che non sia in questo momento e non lo sia stata durante l'agitazione boulangista, che rinfocolò gli odii e i rancori dei vecchi partiti monarchici; ma, date certe circostanze, non derivanti tutte da lei, può anche costituire una maggior garanzia di pace per l'Europa. Infatti la storia ci insegna che gli Stati furono sempre e maggiormente pericolosi quando o avevano in sè i germi dello sfacelo politico, la discordia più fiera dei partiti, o sentivano, nella coscienza popolare, la forza che viene non soltanto dalle armi, ma altresì dall'autorità del Governo e dalla concordia dei cittadini.

La Francia è ora in un momento di rapido progresso politico, nel quale ci sembra ch'ella dia opera con molta saviezza a consolidare la Repubblica. Il Governo repubblicano esce da una poderosa lotta sostenuta contro un partito forte di adepti raccolti in tutte le classi di malcontenti e accostatisi volentieri al principio monarchico. In quest'ultimo decennio due o tre volte parve la Francia stesse per ritornare sotto alla monarchia degli Orléans; il Conte di Parigi, uomo di Stato degno di molta considerazione per le sue intrinseche qualità, parve, e fu forse realmente, vicino al trono. La Repubblica, che se ne accorse a tempo, lo tenne a ragionevole distanza.

Il clero in questa lotta, almeno il basso clero, come quello che, in tutte le nazioni, è più vicino al popolo e ne conosce meglio gli interessi, dimostrò le sue maggiori simpatie alla causa repubblicana, ancorchè nelle campagne vi avesse numerosi proseliti l'idea monarchica. Quanto alla Chiesa, presa nel suo complesso e nei suoi alti gerarchi, parve titubante, sebbene non dissimulasse mai un certo riguardo rispettoso per la Repubblica, riguardo che le poteva essere suggerito da altre considerazioni più che da vero amore al Governo democratico. Comunque, la Chiesa non potè mai staccarsi affatto da quella che essa considera la sua figliuola primogenita e che noi potremmo anzi chiamare la madre del poter temporale.

Non foss'altro che come reazione contro la politica italiana, il Vaticano ebbe sempre grandi riguardi per la Repubblica e si lagnò aspramente quando, a torto o a ragione, venne accusato di complicità col partito boulangista. Vero è che la Francia non risparmiò alla Chiesa gravi amarezze e colla laicizzazione dell'insegnamento e col reclutamento militare dei chierici e altre leggi tendenziali e tutte intese ad affermare l'affrancamento completo del potere civile. Ma insomma, amarezze per amarezze, fra quelle del *kulturkampf* e del perduto potere temporale da una parte e queste che le venivano di Francia dall'altra, la Chiesa preferì ancora di sopportare con cristiana rassegnazione le seconde, baciando la mano di chi la percuoteva.

E questa tendenza francofila della politica vaticana s'andò sempre più accentuando e trovò accenni abbastanza evidenti nelle stesse allocuzioni ed encicliche papali, finchè ora siamo giunti alle aperte dichiarazioni del cardinale Lavigerie. Questo cardinale, che può dirsi a buona ragione il più notevole personaggio del clero francese, disse chiaro, or saranno quindici giorni, il pensier suo agli ufficiali della squadra e senza preoccuparsi se fra questi vi potessero essere alcuni devoti dei vecchi regimi.

« L'unione, — disse quel prelato, — in presenza del passato che sanguina ancora, dell'avvenire che minaccia tutti i giorni, è in questo momento un nostro bisogno supremo; l'unione è ancora, lasciatemelo dire, il primo voto della Chiesa e dei suoi pastori in tutti i gradi della gerarchia. Senza dubbio essa non ci domanda di rinunciare nè ai ricordi delle glorie del passato, nè ai sentimenti di fedeltà e di riconoscenza che onorano tutti gli uomini. Ma quando la volontà di un popolo s'è affermata nettamente..... allora bisogna, per salvare il proprio paese dall'abisso che lo minaccia, far adesione senza secondi fini alla nuova forma di Governo.

« Il momento finalmente è venuto di dichiarare che la prova è fatta e, per mettere un termine alle nostre divisioni, di sacrificare tutto ciò che la coscienza e l'onore permettono, ordinando a ciascuno di noi di sacrificarsi per la salute della patria. »

Alle parole tennero dietro l'inno nazionale la *Marsigliese*, che il cardinale fece suonare dalla musica dei Padri bianchi.

Quel linguaggio in bocca di un principe della Chiesa suona nuovo a noi che non siamo avvezzi a udirlo se non qualche rada volta sulla bocca d'un povero parroco di campagna che la vendetta poco cristiana del vescovo non tarderà a raggiungere. Ma non è meno nobile e meno grande perchè esso suoni a vantaggio di Francia.

Noi veramente non potremmo dire se il Lavigerie abbia in tutto e per tutto, nel suo brindisi, come nella presente lettera, la quale non è di quello che una parafrasi, abbia, diciamo, in tutto e per tutto interpretato il pensiero politico del Vaticano, che non è mai così chiaro e deciso, ma si move per solito fra mezzi termini, sottigliezze e ombreggiature. Il Lavigerie, alcuni incidenti di fresca data ce lo farebbero credere, fa ombra a chi ha l'impero o vuol averlo in Vaticano. Ma il cardinale francese conosce bene l'arte del successo, e con questo, volente o nolente, trascina anche il Vaticano. Pertanto l'evoluzione è completa; e la Repubblica sa che d'ora innanzi può contare sul clero basso come sull'alto e principesco.

Dall'altro canto sanno i pretendenti imperialisti, orleanisti e borbonici, con o senza diritto divino, che i loro partigiani vanno un po' per volta liquidando le loro ultime speranze. I conservatori si vanno infatti accostando a gran passi alla Repubblica e, per poco che questa sappia lusingarli e attirarli, non andrà molto che saranno tutti nelle sue braccia. « Se la Repubblica ci vuol avere, — son parole del signor di Cassagnac, — se per essa ella desidera con altrettanta passione quanto è la nostra l'unità nazionale dinanzi all'alleanza straniera, se sinceramente e patriotticamente essa vuole che noi deponiamo le armi, ciò le è facile ottenere.

« Noi non le domandiamo di far posto all'imperatore o al re.

« *La questione dinastica*, tuttochè ci stia a cuore, *noi non la poniamo*.

« La Repubblica ci renda la libertà religiosa: a questo limitiamo le nostre proteste.

« *Monarchici, noi possiamo sacrificare la monarchia*.

« Cattolici, non ci è permesso di abbandonar Dio per far piacere a Carnot o dar gioia a Constans.

« Infine tocca alle vittime, ai vinti di fare i primi passi?

« La repubblica è vittoriosa pel momento. Sia!

« Apra essa le sue grandi porte, e noi vi entreremo senza secondi fini; ma a una condizione: che noi vi possiamo entrare diritti sulla persona, la testa alta e non curvati col fango ai ginocchi e il rossore alla fronte.

« Questa Repubblica sarà la mia repubblica, perchè essa non sarà più quella dei repubblicani. »

Così, non senza le debite restrizioni e condizioni, il fiero scrittore dell'*Autorité* dichiara, anche lui e per conto del partito conservatore, di accettare la repubblica. Vi sono, diciamo, restrizioni e condizioni, ma son lustre; la sostanza è importante ed è questa: che i conservatori, che ancora poco tempo fa si mostravano irreconciliabili, accettano la repubblica. Questa adunque sta per avere dalla sua due nuove forze politiche: la Chiesa e un partito che depone le armi. Da oggi comincia per la Francia un'èra novella.

In queste nuove condizioni vorrà essa, la Francia, praticare una politica di raccoglimento e di pace secondo la missione che meglio si addice ai tempi nostri e a un regime schiettamente repubblicano, o seguiterà con maggior accanimento di prima, e con maggiori forze, l'idea della rivincita che tiene in così grandi angustie l'Europa? È il quesito che ci siamo proposti in principio di questo articolo. Se lo scritto ormai non fosse già troppo lungo si potrebbe ragionarne su, tenendo conto degli indizi; ma risolverlo spetta al tempo, che è nelle mani di Giove.

Noi tuttavia, e quale che sia per essere l'avvenire, intanto ci compiacciamo di vedere una nazione nobile e civile com'è la Francia ricomporre gli animi dei suoi cittadini intorno al suo Governo. Se non altro, d'ora in avanti quando il Governo della Repubblica avrà parlato sapremo che veramente ha parlato in nome della Francia. Una politica più sincera di quella nazione ci indicherà più chiaramente quale dovrà essere la nostra.

Il trattato di pace tra la Francia e il Dahomey

Parigi, 24 novembre.

(FÉRLOS) — La Francia — che con tanto *latino* interesse ha tenuto e tiene dietro allo svolgimento della nostra azione in Africa, e che con tanto *buon* compiacimento ha trangugiato il nostro recente successo, sino al punto che contestò ad ogni costo l'esistenza di un trattato italo-abissino, o, se ne ammise l'esistenza, non si peritò di insinuare ch'esso era la emanazione di una volontà unilaterale — quella dell'Italia — e che, quanto alla firma ed ai sigilli di Menelik, erano apocrifi e fatti colle impronte rubate alla Corte dell'imperatore abissino — la Francia questa volta è lei che ha conchiuso — o almeno è in via di conchiuderlo — un trattato franco-africano che, proprio, non solletica nè l'intangibile orgoglio dei francesi, nè i molto tangibili loro interessi nel continente nero.

Questo trattato è quello che il ministro degli esteri Ribot ha firmato in compagnia del re del Dahomey, e che ora ha depositato alla tribuna della Camera per la formale ratificazione del Parlamento. E la formalità ratificatrice delle due Camere verrà di certo, a quanto può prevedersene.

Non è a dire però, con ciò, che questo trattato franco-dahomeyano incontri l'approvazione nel paese e che realmente sia quello che si dice un *buon colpo* per la terza Repubblica.

***

Le disposizioni capitali di questo trattato sono queste:

Il re del Dahomey — Behanzin — si impegna di rispettare il protettorato della Francia su Porto-Novo, riconoscendole il diritto di occupare Kotonou; inoltre Behanzin rinuncia a percepire i diritti di dogana. Per compenso di lasciarle possedere ciò che essa..... già possedeva e di non esigere ciò ch'egli..... non potè mai esigere, la Francia gli pagherà d'ora innanzi un tributo annuo di L. 20,000.

Ed è per arrivare a questi risultati tanto..... negativi che la Francia ha speso una dozzina di milioni e s'è fatto ammazzare e storpiare cinquecento e seicento soldati!....

Poichè a Kotonou i francesi ci sono andati e ci stavano in virtù di tre o quattro trattati conchiusi già col padre e col nonno dell'attuale sanguinario re del Dahomey, trattati violati sempre alla prima convenienza, nonostante i sigilli e le fedi giurate, che bisogno c'era oggi la Francia — poichè a Kotonou adesso c'è lei — di farsene ratificare il possesso con un quarto trattato che avrà senza alcun dubbio l'effetto.... violativo di quelli che lo precedettero?

***

Se la somma di L. 20,000, che i contribuenti di Francia dovranno pagare ogni anno al re Behanzin, deve avere per compenso non tanto il possesso del già.... posseduto Kotonou, quanto l'esenzione dei tributi verso il re del Dahomey (i quali ora sono nulli o quasi), l'inutilità della clausola in proposito non sarebbe meno evidente. Ora che i commerci sono quasi nulli e che i diritti di dogana esigendi dal Dahomey sulle merci francesi non sono per conseguenza maggiori, il buon Behanzin si beccherà regolarmente le sue 20,000 lire annue; quando poi — fra qualche anno — collo sviluppo dei commerci franco-dahomeyani, le tasse da lui esigende verranno a superare l'appannaggio che ora gli fornisce la compiacente repubblica, oh! allora non sarà certo lui, *figlio di suo padre e nipote di suo nonno*, che si farà degli scrupoli per dire che..... stava meglio quando stava peggio, e per volere ancora esigere lui le sue tasse di dogana, se pure non pretenderà ad un tempo la continuazione delle L. 20,000.....

***

Ma in questo trattato c'è anche un'altra clausola che anch'essa par fatta apposta, non saprei se più per la *specchiata* buona fede del sanguinario re del Dahomey, o per la compiacente ingenuità della repubblica.

La convenzione franco-dahomeyana, difatti, dice in seguito:

« La Francia s'impegna ad esercitare la sua azione presso il re di Porto-Novo, di lei protetto, perchè alcuna causa legittima di lamento sia data per l'avvenire al re del Dahomey. »

Da questa dicitura, sibillina anzichenò, pare a me che i francesi ammettano in certo qual modo che i dahomeyani ebbero, a tutt'oggi, *legittima* causa di lamentarsi dei portonovini, e che erano nel loro *legittimo* diritto quando scorrazzavano i territori posti sotto il protettorato francese, ne bruciavano i villaggi e ne sgozzavano gli abitanti, sotto pretesto di offrendi sacrifizi umani al loro od ai loro Dei.

D'altro canto la porta resta spalancata a nuove complicazioni, a nuove razzie, a nuovi *divini* sventramenti di portonovini, perchè non mancheranno certo alla barbara malafede del re Behanzin le *legittime* motivazioni di lamento, le quali, anche se non saranno tutt'affatto legittime, non troveranno certo soverchi scrupoli ad essere..... *legittimate* da quel re sanguinario.

***

Potrebbe anche darsi che questo trattato, di cui il Governo stesso deve riconoscere la infelicità, sia stato conchiuso come mezzo transitorio, e che, come tale, anche le due Camere vorranno approvarlo in poche battute.

In politica spesso s'usa fare una tappa, o magari due passi indietro, per poter pigliare meglio lo slancio e saltare avanti.... Vedremo se la sarà stata così.

Ad ogni modo il disprezzo che la Stampa francese ostentava ultimamente per le annessioni del re Glo-Glo e del suo successore non sarebbe poi tanto giustificato se, per vincerla, è necessario procrastinare la lotta, e fare un passo indietro pe' nuovi attacchi.....

Il Consiglio di ministri.
Telegrammi di felicitazione a Crispi.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 26, *ore 4,30 pom.* — Il Consiglio dei ministri, che tutti i giornali annunziarono avere avuto luogo ieri, si è rinviato ad oggi a Palazzo Braschi.

— Pervennero a Crispi dall'interno e dall'estero innumerevoli telegrammi di felicitazione pel risultato delle elezioni, fra cui uno cordiale e lusinghiero da Caprivi.

L'occupazione di Kassala smentita.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 26. — La voce sparsa al Cairo che gl'italiani occuparono Kassala è falsa.

Il bilancio germanico.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 26. — Il bilancio dell'Impero per l'esercizio 1891-92 si equilibra in 1130 milioni di marchi. L'aumento per le spese dell'esercito è di 23,754,707 marchi.

Inondazioni nel centro d'Europa.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 26. — Nuovi danni, prodotti dall'inondazione, sono segnalati a Rostock, Koesen e Jena; il ponte di Saale presso Koesen e il ponte della ferrovia presso Schwertz sono distrutti. Molte case crollate; parecchie vittime. Le notizie da Luebeck e Colonia sono migliori; il pericolo è scomparso.

Per l'annessione di Bosnia ed Erzegovina all'Austria.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 26, *ore 8,10 pom.* — Il *Fanfulla* dice che al Ministero degli esteri è pervenuta una Nota del Governo austriaco colla quale si chiede il parere del Governo italiano circa una eventuale annessione definitiva della Bosnia ed Erzegovina.

Uguale Nota ricevettero contemporaneamente i Gabinetti di Londra e Berlino. Il Governo italiano avrebbe risposto che poteva riconoscere i fatti compiuti quando nessun ostacolo avesse impedito all'Austria di fare una definitiva annessione di quelle provincie, ma non voleva e non poteva assumere impegni preventivi.

Il *Fanfulla* dà però questa notizia con riserva.

La questione pel ritorno di Costa.
Pei Banchi di Napoli e di Sicilia.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 26, *ore 8,30 pom.* — Secondo il *Fanfulla*, sarebbe non solo diritto, ma dovere del Governo di ordinare l'arresto di Andrea Costa qualora tornasse in Italia. Il verdetto della Camera che autorizzava l'arresto del Costa non può cancellarsi per effetto di una nuova elezione; occorrerebbe un nuovo verdetto che annullasse oppure escludesse il primo. La nuova Camera potrebbe chiedere la scarcerazione del Costa, oppure sollevare, creandola, una questione nuova che però oggi non esiste.

La *Tribuna*, a proposito di questa questione, così ragiona:

« Il voto con cui la Camera dei deputati autorizzò l'arresto dell'on. Costa ratificandone la condanna ha reso infatti esecutiva la sentenza della Corte di Roma e la guarentigia sancita dall'art. 45 dello Statuto non copre più l'eletto degli elettori ravennati ed imolesi.

« Ma per quanto l'arresto sia strettamente, rigidamente legale, da esso non resta meno violato un altro principio ugualmente sacro di quello della uguaglianza nella giustizia, il principio cioè della integrità della rappresentanza nazionale.

« Da nessuna legge l'on. Costa, e chi si trova nel caso suo, è stato dichiarato ineleggibile; l'Autorità arrestandolo, priva un Collegio della naturale e legittima sua rappresentanza, della rappresentanza del solo ch'esso reputi capace a ben tutelarne e manifestarne le idee e le tendenze. »

L'*Italie* assicura che il Governo non diede alcun ordine speciale per far arrestare Andrea Costa ove ritornasse in Italia, non essendovene bisogno. Trattandosi di un condannato per delitto comune non occorrono istruzioni speciali.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto che approva e rende esecutivo il nuovo regolamento per i banchi di Napoli e Sicilia.

La rappresentanza delle minoranze.
Interpellanze di deputati nuovi. In Consiglio di ministri.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 26, *ore 9,30 pom.* — La *Riforma* dedica un lungo articolo alla questione della rappresentanza delle minoranze e dimostra l'assurdità di un tale sistema che produce equivoci, e conclude dicendo che ormai l'esperienza lo ha condannato.

— Non è esatta la notizia che il nuovo deputato Barzilai abbia presentata alla Camera l'interpellanza circa le dichiarazioni fatte da Crispi al banchetto di Firenze. Presenterà questa interpellanza alla prima seduta della Camera dopo il giuramento assieme al radicale Ergisto Bezzi.

— Nell'odierno Consiglio di ministri — a quanto dice la *Tribuna* — venne concretato il lavoro da compiersi nella prima sessione della nuova legislatura. Furono inoltre tracciate le linee generali pel discorso della Corona.

Dopo le dimostrazioni a Genova.

GENOVA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 26, *ore 11,30 pom.* — Stasera è finito alla Pretura urbana il processo dei 13 arrestati per la dimostrazione irredentista di ieri sera. Degli imputati uno fu assolto, vari altri ebbero condanne da uno a quattro giorni d'arresto per contravvenzioni e disubbidienza alle intimazioni delle guardie di sciogliersi.

L'indirizzo della Scupcina serba.

BELGRADO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — La maggioranza della Scupcina ha approvato l'indirizzo in risposta al discorso del trono. L'indirizzo esprime la soddisfazione per le buone relazioni esistenti tra la Serbia e tutti gli Stati esteri e per l'approvazione di tutte le grandi Potenze alla politica nazionale della Serbia. Ringrazia le Potenze e specialmente lo tzar che dette, come sempre, anche recentemente, prove della sua benevolenza per la Serbia e il popolo serbo.

La regina d'Inghilterra a Firenze.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — La regina si recherà a Firenze nella prossima primavera e vi abiterà la villa Palmieri.

Alla Camera ungherese.

BUDAPEST (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — Il ministro della giustizia dichiarò oggi alla Camera che sta preparando un progetto completo di diritto matrimoniale senza distinzione di confessioni e coll'abolizione della giurisdizione del clero.

Per gli operai invalidi in Germania.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — Il *Reichsanzeiger* annunzia che la legge d'assicurazione sugli operai invalidi per vecchiaia si applicherà col 1° gennaio 1891, secondo l'ordinanza imperiale.

Esplosione in una miniera.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — Una esplosione ebbe luogo in una miniera di carbon fossile a Bolton. Otto morti.

Tra Francia e Lussemburgo.

LUSSEMBURGO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — Il Governo francese partecipò al Governo lussemburghese l'intenzione di Carnot di fare felicitare il granduca al suo arrivo al Lussemburgo. Il Governo francese espresse sensi d'amicizia e di buonvicinato.

Piroscafi.

MONTEVIDEO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — Il *Regina Margherita*, della N. G. I., è partito per Genova.

La prossima infornata di senatori.
Le vacanze natalizie della Camera.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 27, *ore 9,25 ant.* — Secondo il *Popolo Romano*, sembra che le nomine de' nuovi senatori non verranno pubblicate che nella ventura settimana, quando saranno compiute le elezioni di ballottaggio.

— Il *Don Chisciotte* scrive che l'on. Crispi sarebbe convinto della possibilità di sopprimere le vacanze natalizie.

Un deputato francese bancarottiere.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 26. — Mary Raynaud, direttore della Banca e deputato del Cantal, di cui la Commissione della Camera propose l'invalidazione, disparve da tre giorni. Dicesi che avrebbe oltrepassato la frontiera in seguito ad imbarazzi finanziari.

Gli ultimi risultati definitivi delle elezioni.

Bari (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 26, *ore 6,10 pom.* — L'assemblea dei presidenti del III Collegio di Bari ha proclamati eletti: Balenzano con voti 6443, Nocito con voti 5297, Pugliese con voti 3226.

Trapani (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — Proclamati eletti deputati Damiani, San Giuseppe, Saporito, Nasi.

Foggia (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — I Collegio: proclamati eletti deputati Pavoncelli con voti 7826, Salandra 7825, Maury 7328. — II Collegio: proclamati eletti deputati Tondi, Vollaro e Summonte.

Avellino (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 26. — I Collegio. Furono proclamati eletti: Di Marzo voti 9187, Del Balzo 8501, Capozzi 8190, Vetroni 8089, Napodano 8053.

Bollettino Giudiziario.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 26, *ore 8 pom.* — Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia*, pubblicatosi oggi, contiene, tra le altre, le seguenti disposizioni nel personale giudiziario:

Martini Guido, sostituto procuratore generale alla Corte d'appello di Cagliari in aspettativa, è richiamato dall'aspettativa stessa — Montemartini, avente i requisiti voluti dalla legge, è nominato vice-pretore e destinato alla pretura di Montù Beccaria (Voghera) — Vacchina, id. id. id., è nominato vice-pretore a Costigliole d'Asti — Persi, avente i requisiti di legge, è destinato ad esercitare le funzioni di vice-pretore a Tortona — Bianchi Ruggero, cancelliere di pretura a Viù, è traslocato a Pieve Santo Stefano (Firenze).

Note Argentine.

L'eccidio di Cordova — Morti e feriti — La coda della rivoluzione — La Plata, Morou, Zarate sono in fermento — Stato della campagna — Notiziole.

Buenos-Ayres, 30 ottobre.

(F. Pozzo) — La *dotta Cordoba*, la città dei Roca, dei Juarez Celman, d'abbominevole memoria, e sede dei Panal, è stata teatro domenica 25 di fatto di sangue e di ire fraterne che non hanno riscontro neanche nel Chaco, in quei deserti inospitali e strani ove tuttora scorrazzano liberamente gli indiani rossi di pelle sì, ma umani, ma generosi. Ecco di che si tratta.

General Paz è un paesello che dista poche leghe da Cordova, ed è là che l'Union Civica aveva divisato di fondare un centro politico civico invitando per detta riunione il *eccio dario* pel giorno di domenica p. p. La cosa non piacque certo ai partigiani dell'ex-governatore Marco Juarez, all'ex-capo di polizia ed ai membri del club situazionista paualese, i quali al grido di viva Marco Juarez, mentre passava la colonna dei civici ordinata e compatta che ritornava dalla seduta, pigliarono a colpi di rivoltella e di remington i pacifici dimostranti da sui tetti del club Las Cadenas più sopra detto. I membri dell'Union Civica, esterrefatti nel primo momento, alla vista del sangue non si tacquero, com'è ben naturale, epperò, fortissimi per numero come erano, si misero ad impegnare una lotta tremenda coi loro avversari che durò assai tempo, e fu veramente sanguinosa.

Entrati nel club, i vincitori fecero man bassa su tutti e su tutto che incontrarono, fino a tanto che giunse un picchetto di pompieri a far cessare cotanta guerra. Di questa inaudita aggressione incolpano tutti il fratello dell'ex-presidente D. Marcos Juarez e l'ex-commissario capo di polizia, ritenteri tuttavia di remington che hanno involato al nuovo governatore. Due sono i morti dei civici e molti i feriti. S'ignorano ancora i morti e feriti dei situazionisti del club Las Cadenas. E questi fatti, dico io, si succedono a Cordova la dotta (così la chiamano qui), nella città che diede i natali a quei della dinastia Juarez, Roca e compagnia! Povera umanità, se si agira in notte ancora sì cupa!

Vedremo ora quali provvedimenti vorrà prendere il Governo contro questi assassini, sitibondi del sangue fraterno.

Ve lo dissi che la rivoluzione avrebbe avuto una fatal coda nelle provincie! Ricordate la mia delli 24 settembre! Pur troppo avevo ragione.

***

Stando alle vociferazioni di ieri, pare che anche alla vicina Plata ed a Moron vi sia del fermento. Ivi la truppa e la polizia sono di continuo consegnate nei rispettivi quartieri, e stanno sull'attenti. A Zarate qualche bomba è già scoppiata e qualche pugnalata andò tra costa e costa di qualche prepotente del partito dell'ex-presidente.

Ve lo dicevo, ve lo dicevo io, che la rivoluzione non sarebbe finita lì!

E che cosa sta facendo il nuovo presidente, signor Pellegrini, che ozia in panciolle? Mah! È dotato di un'inerzia fenomenale. Figuratevi che non si occupa che di cavalli e di corse, e che mantiene al Ministero un Roca ed un Delvalle, così invisi alla maggioranza.

***

L'oro seguita a fare dei voli verso il mondo della luna. L'esercito è malcontento, e più malcontento è Pantalone, che paga assai, e vive a stento, per il gran caro dei viveri e delle pigioni.

Povera l'Argentina!

Dove sono piovute le sterline è nella campagna. V'era per tutto una gran siccità, e per questa già gli armenti, già i campi e gli alberi fruttiferi minacciavano d'andar perduti. Due giorni di gran pioggia han recato, come dissi, le sterline e la pace nel cuore dei proprietari di terre e bestiami, che si vedevano colla morte proprio alla gola.

Benedetta sia la pioggia, e benedetto sia l'arcivescovo D. Aneiros che la ottenne dal buon Dio colle sue incessanti preghiere intese *ad petendam pluviam*, come assicurano i preti e le beghine di qui.

***

Siamo in piena estate. La salute pubblica è soddisfacente, e le autorità stanno pigliando tutte quelle misure di profilassi allo scopo di evitare la propagazione di qualsiasi infermità di carattere epidemico.

***

Il bellissimo nostro incrociatore *Amerigo Vespucci*, che da più di un mese è qui nelle acque del Plata, ed annovera fra i suoi ufficiali il distinto figlio del principe Amedeo (infante di Spagna), è continuamente visitato da innumerevoli italiani residenti in questa gran città. Il Principe si mostra gentile con tutti. Lo si vede sovente per Buenos-Ayres.

Le autorità locali lo andarono ad ossequiare, ed egli, alla sua volta, tutte visitò di questi giorni.

Influenza e tifo in Ungheria.

Col ritorno della fredda stagione si annuncia che più di 1000 casi d'*influenza* sono accaduti a Fünfkirchen, città di 24,000 abitanti a un dipresso, nella contea di Baranya, in Ungheria.

Il capo dell'igiene municipale adunò tutti i medici della città allo scopo di concertare seco loro provvedimenti per combattere il contagio. Questo assume in Fünfkirchen diverse forme. In alcuni casi i suoi sintomi somigliano a quelli del tifo, in altri l'*influenza* dà luogo a copiosa emorragia.

Non si ebbe finora che una sola morte per *influenza*.

FUNFKIRCHEN (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 26. — I medici constatano la comparsa del tifo epidemico. I malati nell'interno della città oltrepassano i 2000, sopratutto nella gioventù delle scuole. La città è commossa.

Borsino. — 26 novembre. — Il pessimismo della nostra Borsa di stamane non lasciava certo prevedere la miglioria oggi avvenuta da Parigi e conseguentemente da noi; è bensì vero che se si fosse osservato con occhio tranquillo la qualità dei compratori di questa mattina appetto di quella dei venditori, si sarebbe potuto arguire che la gran roba che si versava sul mercato, pur di farla fuori ad ogni costo, usciva da gente presa dal panico, impressionata dalle notizie di Londra e d'America, mentre gli acquisti avevano carattere più serio e più sereno.

L'apertura dell'Italiano giunse a 93 e la chiusura a 93.

Qui 94 50, 94 60 in liquidazione, come pure migliorato il Mobiliare 530, 533, 535, 534. Stamattina il Mobiliare all'esordio sfiorò le 527 per cadere tosto ai prezzi seguenti 524, 521, chiudendo a 534, 535 sui corsi migliori giunti da Firenze.

Migliorata tutta la quota
Apertura Parigi: 93.
Chiusura Parigi: 93.
Rendita 94 50, 94 55, 94 60.
Mobiliare 530, 535, 534.
Torino 434.
Banco Sconto A. 104.
Tiberino 42.
Credito Industriale 220.
Ferrovie Meridionali 687, 689.
Ferrovie Mediterraneo 552, 555.
Fondiaria 23.
Sovvenzioni Milano 104, 107, 106.

BORSA UFFICIALE
27 novembre.

Rendita — Corso medio d'ufficio 94 72 1/2.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	101 25 — 101 45	— — — — —
»	101 30 — 101 40	— — — — —
Svizzera	101 05 — 101 25	— — — — —
Londra + 6	— — — — —	25 33 — 25 30 —
Id. lungo	— — — — —	25 28 — 25 32 —
Germania + 5 1/2	— — — — —	breve 124 1/8 124 3/8
		lungo 124 1/8 124 3/8

Sconto alla Banca Nazionale 6 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0/0.

Cronaca della Borsa. — 27 novembre. — Cessata quella parvenza di panico che si notava ieri, la Rendita e qualcuno dei maggiori titoli poterono rimettersi alquanto e migliorare. Anche il cambio è leggermente scemato. Però non vi è ancora base certa e sicura per una durevole ripresa.

Rendita cont. 94 70 94 72.
Rendita fine corr. 94 70 94 72.
Rendita fine pross. 95 15 95 17.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	538 — 541 —	Cred. Ind.	219 50 [illegible]
Torino	434 — nom. —	Ferr. Mer.	692 — 690 —
B. S. (A)	106 — — —	Ferr. Med.	554 — 555 —
Serie B	101 — 100 —	Fondiaria	21 — — —
Tiberino	42 — 42 50		

Cassa sovvenzioni Milano 107 —

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 26 novembre (sera).

Farine 12 marche — pel corrente	Fr.	58 80
» — per dicembre	»	58 10
» — pei 4 mesi primi	»	58 10
» — a 4 mesi da marzo	»	58 25

Mercato calmo.

ANVERSA, 26 novembre (sera).

Frumento — Mercato fermo.

PARIGI, 26 novembre (sera).

Zuccaro rosso 88 disp.	Fr.	88 —
» *raffinato* disponibile	»	106 —

Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile	»	36 25
» » a 4 mesi da marzo	»	36 80

Mercato sostenuto.

LIVERPOOL, 26 novembre (sera).

Cotoni — Mercato debole. Cotoni egiziani in ribasso di 1/16.

Vendite della giornata	Balle N.	10,000
di cui per la speculazione	» »	1,000
Importazioni	» »	11,000
Americani a consegnare		
pel corrente		5 4/64
per febbraio-marzo		5 18/16

HAVRE, 26 novembre (sera).

Cotoni — Vendite della giornata Balle N. [illegible]
Mercato sostenuto.
Caffè — Vendite della giornata sacchi N. 27,000
Mercato calmo.

BREMA, 26 novembre (sera).

Petrolio — Mercato calmo.
» *raffinato disp.* Emb. Fr. 6 25

ANVERSA, 26 novembre (sera).

Petrolio raffinato — pel corrente	Fr.	16 1/8
» » — pei 3 mesi primi	»	16 1/4

Mercato calmo.

MAGDEBURGO, 26 novembre (sera).

Zuccaro di barbabietola — Mercato debolissimo.
» » Germania 88 disp. scellini 13 07

MARSIGLIA, 26 novembre (sera).

Frumento — Importazioni	Quintali	8,403
» — Vendite	»	16,000

Mercato attivo, prezzi fermi.

Mercato di NEW-YORK, 26 novembre (1).

Cambio su Londra	D.	4 82
» su Parigi	»	5 23 1/8
Petrolio Standard White	C.	7 35
» » a Filadelfia	»	7 35
Cotone Middling	»	9 7/16
» » a New-Orleans	»	8 1/8
Entrata cotoni nella giornata balle	N.	38,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	16,000
» pel Continente	»	1,000
Frumento rosso	D.	1 08
Granoturco	»	0 64
Farine extra	»	da 3 50 a 3 70
Nolo cereali per Liverpool	»	3
Caffè — Mercato calmo.		
» — Rio fair	C.	19 1/4
» — » good	»	19 1/4
Zuccaro Moscabado N. 12	»	5 3/8

(1) Domani festa.

Commenti della Stampa estera sulle elezioni generali.

Il *Figaro* dice: « Crispi ha la maggioranza, ha la sua maggioranza, tutta la sua maggioranza, tutte le maggioranze che egli poteva desiderare. Bisognerà aspettare ancora qualche giorno per poter dire di quali elementi si compone questa maggioranza; ma si può già dire fin d'ora che nessuno poteva prevedere questi risultati. »

Il *Berliner Tageblatt* dice che il partito contrario alla triplice alleanza esce sconfitto dalle elezioni italiane.

Dice che l'antica maggioranza si componeva di 350 voti; l'attuale si è aumentata ancora.

Il *Gaulois* afferma che sarebbe puerile discutere le cifre trasmesse dal telegrafo sulle elezioni italiane. Crispi ha avuto una vittoria elettorale completa. Se non si tien conto degli irredentisti, l'opposizione parlamentare più non esiste. Ora non si tratta d'altro che vedere se il presidente del Consiglio, se il *cancelliere* di Roma saprà approfittare del successo per modificare la sua politica e gli elettori italiani dovranno felicitarsi nell'avvenire del loro voto.

* * *

Il *Temps* comincia a commentare il risultato delle nostre elezioni in questo modo: « *Ave, Crispi, victor.* Ecco il risultato delle elezioni generali di domenica passata. Non cercate il grande principio che ha ispirato la vittoria, non domandate il nome del partito che ha vinto. Un uomo ha vinto: ecco tutto. È a Crispi che il potere elettorale ha conferito i suoi poteri, che non avevano ottenuto nè Cavour, nè Ricasoli, nè Minghetti, nè alcun altro statista, la cui memoria vivrà unitamente a quella della liberazione della patria. »

« Ecco una bella vittoria che dovrebbe fortificare i poteri dell'uomo fortunato al quale l'Italia testimonia tanta fiducia. Gl'italiani potranno esserci grati perchè noi non cercheremo menomamente di sminuire l'importanza ed il significato della vittoria crispina. Soltanto abbiamo messo in evidenza il suo carattere. Ma sinceramente, se noi fossimo nei panni di Crispi, non avremmo piacere di questa vittoria incondizionata: sentiremmo in noi un [illegible] di paura, di sgomento. Quali difficoltà sono a lui riservate da una maggioranza che si sente troppo forte per essere unita! E quale immensa responsabilità è a lui imposta da questa specie di mandato in bianco di un paese tormentato dalle crisi interne ed esterne, politiche, militari, finanziarie, economiche. »

Il *Journal des Débats*: « Il risultato delle elezioni generali italiane è una grande vittoria per il Governo. Tutti i ministri e tutti i segretari di Stato sono stati eletti, e la maggioranza ministeriale nella Camera nuova rimane sensibilmente la stessa con quella unione che deriva sempre da pericoli e prove passate insieme trionfalmente.

« La sconfitta dell'opposizione ha confermato maggiormente l'importanza del Ministero. Crispi si è affermato per uno spazio di tempo assai lungo e tirerà innanzi: egli dirà, ora più che mai, che bisogna contare su lui, che dopo avere subito un assalto furioso, ma impotente, egli resta padrone di tutte le posizioni, che gli avversari escono dalla lotta morti, spossati, infine che l'Europa deve vedere in lui per un certo numero d'anni il supremo moderatore della politica italiana. I medesimi fenomeni politici sono successi in Francia un anno fa.

« Una sola differenza vi è: in Italia ed anche fuori d'Italia si sapeva da tutti preventivamente che l'onorevole Crispi sarebbe riuscito vincitore; invece presso di noi non si era sicuri che la repubblica sarebbe uscita vittoriosa nella grande lotta contro nemici numerosissimi, violenti e che si erano uniti. Così le elezioni francesi furono ancora più significative che le elezioni italiane.

« Il successo di Crispi non ci ha sorpresi, noi sapevamo la sua vittoria molto prima che Crispi l'avesse ottenuta. Crispi ha molti difetti; essi sono troppo noti perchè sia necessario parlar di essi. Ma assieme ai difetti Crispi ha virtù che spiegano il successo. Egli risponde per il momento ai bisogni dell'immaginazione italiana.

« L'avvenire dirà ciò che si deve pensare di questa politica. »

La *Neue Freie Presse* in un articolo di fondo esamina i partiti d'opposizione che tentarono fare la guerra al Ministero e a Crispi, e conclude dicendo che le elezioni italiane hanno un importante significato internazionale, quello cioè che l'Italia vuole rimanere nella triplice alleanza.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 26. — Il *Journal des Débats* dichiara il risultato delle elezioni italiane essere una grande vittoria pel Governo. Crispi è rafforzato per un lasso di tempo abbastanza lungo e ne trarrà profitto. La sua situazione è analoga a quella del Governo francese dopo le elezioni del 1889. Dovunque in Europa ci troviamo oggi, dal punto di vista della politica generale, di fronte ad elementi fissi e stabili. La politica estera di Crispi non è tale d'avere le nostre simpatie, ma tutti gli altri partiti, salvo l'Opposizione democratica, avrebbero seguito la stessa politica. Perciò Crispi vale altrettanto se non più che un altro giacchè se è uomo appassionato è anzitutto uomo politico. Deve governare la nazione, e i destini del suo paese sono in sue mani. Simile responsabilità deve appunto servire a moderarlo.

Il *Journal des Débats* conchiude che la vittoria del Governo francese fu il segnale del rallentamento della tensione interna ed estera e contribuì alla pacificazione generale; perchè non avverrebbe altrettanto in Italia?

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 26. — I giornali continuano a commentare il risultato delle elezioni italiane.

I deputati impiegati.

La questione delle incompatibilità per ragione di uffici pubblici retribuiti dallo Stato è fra le più importanti che si siano agitate nei Parlamenti, come quella per la quale si tratta di risolvere sedeva prevalere il criterio della eguaglianza di tutti i cittadini di fronte ai diritti politici e del diritto di tutti di prender parte al governo della cosa pubblica o se deva piuttosto prevalere l'altro criterio per cui vuolsi mantenere superiore a ogni sospetto la indipendenza di chi è investito del mandato di rappresentante della nazione.

Non è mestieri che noi esponiamo qui, e giustifichiamo la nostra idea in proposito, perchè è troppo nota ai lettori della *Piemontese*. Noi vorremmo che l'esercizio del mandato che viene dalla sovranità popolare fosse circondato d'ogni maggiore garanzia morale e materiale di indipendenza e di libertà. Se fosse possibile, niun impiegato alla Camera. Ma se la regola assoluta non si può affermare nella legge, si restringa in ogni modo al minor numero possibile i deputati dipendenti dal Governo.

Ed a questo scopo provvede appunto la legge dell'incompatibilità.

* * *

Su quest'argomento ci limitiamo a ricordare quel che venne stabilito dal 1848 a venire fino a noi. In quell'anno fu stabilito che il numero degli impiegati (di tutte le categorie) non potesse eccedere il quarto del totale della Camera. Era un criterio molto largo. Nel 1859 il numero degli impiegati fu ridotto al quinto del totale. Più tardi il Nicotera propose di ridurlo al decimo; ma la Camera lo restrinse ancora più limitando **il numero degli impiegati a quaranta**, escludendo però da esso i ministri e i sotto-segretari anche quando siano rinominati agli uffici che coprivano precedentemente.

E poichè tra gli impiegati scelsero maggiormente di preferenza i magistrati e i professori, così si stabilì il massimo di queste **due categorie**, concedendo **dieci posti a professori e dieci posti a magistrati**, mentre le altre categorie tutte insieme **(categoria generale)** non possono avere più di venti posti.

Venne peraltro ritenuto che la categoria generale possa eccedere i venti deputati di tanti di quanti sono deficienti le due categorie speciali dei professori e dei magistrati.

Le doppie elezioni.

Crispi (Siracusa 2° — Palermo 1° — Messina 1° — Girgenti 1°).
Rudinì (Palermo 3° — Siracusa 1°).
Costa A. (Bologna 2° — Ravenna).
Basetti (Parma — Reggio).

I radicali.

Tenendo conto delle dichiarazioni fatte nei programmi e dei precedenti politici, sarebbero i seguenti gli eletti deputati appartenenti all'Estrema Sinistra:

Diligenti, Saveri (Arezzo) — Basetti, Prampolini, Corbelli, Maffei (Reggio Emilia) — Mirabelli (Cosenza) — Fulci (Messina 1°) — Santini, Stelluti (Ancona) — Guelpa (Novara 2°) — Manfredi, Tassi (Piacenza) — Tubacchi (Modena) — Caldesi, Costa, Corradini, Berzi (Ravenna) — Facheris (Milano 3°) — Sani S., Canzio (Ferrara) — Costa A. (Bologna) — Barzilai (Roma 1°) — Cavallotti, Mussi (Milano 1°) — Pasizza Giacomo (Vicenza 1°) — Pantano (Perugia 1°) — Ronchetti (Milano 2°) — Parona (Novara 1°) — Ferrari Luigi, Vendemini, Turchi (Forlì) — Cassilli (Napoli 3°) — Ferrari E. (Perugia 2°) — Ferri Enrico, Panizza Mario (Mantova) — Bobio, Imbriani, Pavesini, Jannuzzi (Bari 2°) — Pais (Sassari) — Mellusi (Benevento) — Turri (Ascoli) — Sanguinetti Cesare, Basetti, Lagasi (Parma) — Casini (Cosenza 2°) — Colajanni (Caltanissetta) — Engel (Bergamo 2°) — Murri (Ascoli-Piceno).

Deputati militari eletti per la XVII Legislatura.

Ecco, secondo il risultato delle elezioni politiche di domenica, l'elenco dei deputati ufficiali di terra e di mare in attività od in congedo:

Aquila II — Tenente-generale Marselli.
Bologna I — Colonnello Zanollot.
Brescia I — Colonnello Baratieri.
Catania III — Tenente-colonnello di milizia territoriale Pandolfi.
Catanzaro II — Tenente-colonnello di stato maggiore Strani.
Cuneo IV — Generale Adami Luigi.
Cremona I — Tenente-colonn. di riserva Cadolini.
Cremona II — Maggiore Marazzi.
Chieti I — Auriti tenente-colonnello di milizia territoriale.
Grosseto — Vice-ammiraglio Racchia.
Genova I — Capitano di vascello Bettolo.
Genova II — Tenente-generale Rolandi.
Genova III — Contrammiraglio Canevaro e contrammiraglio Morin.
Livorno I — Maggiore-generale Pelloux Luigi.
Modena I — Maggiore-generale Gandolfi e maggiore-generale Araldi, ballottaggio con Agnini.
Napoli I — Tenente-colonnello della territoriale Ungaro marchese Enrico, maggiore-generale Afan de Rivera ed il contrammiraglio Turi.
Pesaro-Urbino I — Tenente-generale Corvetto.
Rovigo — Maggiore-generale Sani e maggiore-generale Sampieri.
Reggio Emilia I — Capitano della riserva Levi Ulderico.
Roma I — Tenente-colonnello Scinoci.
Siena I — Tenente-generale Mocenni.
Sondrio — Maggiore di fanteria Torelli.
Torino I — Ispettore del genio navale Brin.
Treviso II — Già avvocato fiscale militare Mel.
Torino V — Tenente-colonnello della milizia territoriale Chiala Luigi.
Venezia I — Tenente-generale Castelli.
Verona I — Maggiore di milizia territoriale Pullè.

Il generale Seismit-Doda

Il generale Seismit-Doda, fratello all'ex-ministro, di cui fu annunziata la morte, era nato a Zara il 2 aprile 1818.

Entrato nell'esercito dell'Impero vicino, pervenne al grado di tenente nel 48° reggimento di fanteria. Ai primi moti del 1848 abbandonò il servizio militare. Il 18 giugno di quell'anno dal Governo provvisorio del Veneto fu nominato capitano onorario di fanteria, e gli venne affidato il comando della legione dalmato-ungherese. Maggiore, per merito di guerra, nello stato maggiore generale ed anche pel valore dimostrato sui campi di battaglia, fu poi promosso nel 1849 tenente-colonnello.

Raggiunse poco dopo il grado di colonnello, comandante lo stato maggiore del generale Ulloa, nella memorabile difesa di Venezia. Il valoroso Seismit-Doda fu l'ultimo ad abbandonare il forte di Marghera, quando, per l'irrompere del nemico, i difensori si raccolsero sul ponte della Laguna.

Agli episodi che diedero tanta gloria alla resistenza il nome di Luigi Seismit-Doda si trova sempre unito. Gli fu conferita la menzione onorevole, e al suo valore si rese lode nell'ordine del giorno. Caduta la Repubblica, il prode dalmata si rifugiò in Piemonte, dove visse dignitosamente lavorando nella stampa politica. Al 1850, durante la guerra, comandò un reggimento dell'esercito toscano, e poi il 5° reggimento di fanteria delle truppe modenesi e parmensi, e il 49° fanteria.

Il Farini, non appena nominato dittatore per l'Emilia, invitò Luigi Seismit-Doda ad organizzare la brigata Parma, composta dei due reggimenti 49° e 50°, che poi furono destinati all'occupazione di Ancona. Alla testa della sua brigata, Luigi Seismit-Doda combattè con ardimento e con perspicacia. Meritò che Cialdini lo nominasse generale sul campo e che dal Governo del Piemonte gli fosse conferita la commenda dell'Ordine militare di Savoia.

Nel 1860 venne incaricato del comando della Divisione militare territoriale di Parma. Nel 1869 venne nominato ispettore d'esercito e membro del Comitato per l'Arma di fanteria. Egli venne posto a disposizione del Ministero nel 1870 e poi incaricato del comando delle truppe nella provincia di Ravenna. Nel 1878 il generale Seismit-Doda venne collocato a riposo.

Fornito di larga coltura, oltre che nelle discipline militari, di cui fu dotto scrittore, fu molto versato anche negli studi di economia e statistica, e ne diede buoni saggi in varie pubblicazioni.

Durante la IX legislatura fu deputato al Parlamento per il Collegio di Urbino e si occupò alla Camera delle questioni militari con amore e con competenza.

Dopo la morte del comm. Revere, l'onorevole ministro degli esteri affidava la direzione del *Bollettino Consolare* al generale Seismit-Doda, che alle cognizioni economiche e statistiche univa la perfetta conoscenza delle lingue straniere.

Fin dal 1862 Luigi Seismit-Doda aveva ottenuto la naturalità italiana, di cui si era reso ben meritevole, offrendo alla redenzione del nostro Paese tutto il concorso del suo ingegno e del suo strenuo valore.

Le dimissioni del sindaco di Venezia.

VENEZIA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 26, ore 0,20 pom. — Oggi circolavano voci di dimissioni del sindaco. Stasera, essendovi seduta a palazzo municipale, la sala del Consiglio comunale era gremita di pubblico. L'assessore anziano Ascoli, che presiedeva, diede lettura d'una lettera del sindaco Selvatico, il quale presentava le sue dimissioni.

Il senatore Minich ed il commendatore Fambri, per la minoranza, proposero che le dimissioni non fossero accettate.

La proposta è messa a partito; la Giunta si astiene. L'ordine del giorno è approvato all'unanimità.

La Giunta si è riserbata di deliberare. Dopo ciò la seduta è tolta.

Dopo il voto a Livorno

L'adunanza dei presidenti.

Livorno, 24 novembre.

(*g. r.*) — Come vi telegrafai ieri sera, appena conosciuto l'esito definitivo della votazione, la vittoria è stata dei candidati proposti dall'Associazione Liberale Monarchica, ed è stata una vittoria che chiamerò grande, poichè non si è trattato di combattere il radicalismo soltanto, ma un nucleo non tanto piccolo di monarchici, i quali, pur di raggiungere scopi personali, bizze e rancori, hanno dato il disgustoso spettacolo dell'alleanza coi radicali, togliendo così ai candidati monarchici oltre un migliaio di voti, e posso assicurarvi che all'ultim'ora i più accaniti avversari dei candidati monarchici furono i *refrattari monarchici*. Il loro contegno ha disgustato la maggioranza dei cittadini, dei veri patrioti, di tutti coloro che vogliono mantenuta intatta la fede nella libertà, nella vera libertà, in quella che aborre dal disordine e dalla demagogia, e nella opinione pubblica essi hanno perduto il cento per cento, poichè per cercare di raggiungere il loro scopo hanno usato tutti i mezzi. Ciò non ostante sono stati sconfitti, molto più dei radicali, i quali ci hanno combattuto molto più lealmente, poichè i giorlali hanno avuta tale una sconfitta morale dalla quale difficilmente potranno rialzarsi.

Indescrivibili sono le manifestazioni di simpatia alle quali è stato fatto segno il comm. Matteo Maurogordato appena conosciuto l'esito della votazione. Numerosi amici, elettori, membri del Comitato si recarono al suo palazzo, dove furono dal nuovo deputato — visibilmente commosso — ricevuti con quell'affabilità e cortesia che tanto lo distingue.

Ebbe per tutti una parola cortese, ringraziando vivamente dell'impegno col quale avevano sostenuta la sua candidatura, e dichiarò che era ben lieto del risultato, poichè in esso vedeva il trionfo dell'ideale dei *veri monarchici liberali*.

L'onor. Maurogordato non mancherà — ne siamo certi — di corrispondere alla fiducia dei suoi elettori, e Livorno non solo, ma l'Italia riceverà molti vantaggi, poichè al Parlamento, egli, uomo d'ingegno, buon economista, attivo commerciante, tutelerà, anzi, propugnerà i principii economici, che attualmente sono la base principale per condurre il paese sul cammino della vera prosperità.

Almeno Livorno sarà in questa legislatura rappresentata da due uomini intelligenti, attivi, operosi e veri patrioti.

Livorno, 25 novembre.

(*g. r.*) — Oggi ha avuto luogo l'adunanza dei presidenti delle sezioni elettorali per procedere allo scrutinio generale e alla proclamazione degli eletti. Presiedeva il prof. Eugenio Pini, presidente della prima sezione. La sala era affollatissima. Aperta l'adunanza, un presidente di sezione presenta una protesta chiedendone la lettura. Ostando a ciò la legge, il presidente ricusa la lettura. Allora quel presidente ed altri 19 presidenti si assentano dalla sala. Il presidente Pini, veduto che non si raggiungeva coi rimasti il numero legale voluto dalla legge per le operazioni, fa rimpiazzare i presidenti assenti dai rispettivi scrutatori. Ciò da luogo a tumulti. Il presidente ammonisce il pubblico, minacciandolo dell'intervento della forza pubblica. Continuando i tumulti, vien chiamata la forza pubblica. Entrano i carabinieri, salutati dalla maggioranza con applausi. Ristabilita la quiete, cominciano le operazioni di scrutinio, e quindi in mezzo a fragorosi applausi vengono proclamati deputati di Livorno il generale Luigi Pelloux e il comm. Matteo Maurogordato.

* * *

L'Associazione Liberale Monarchica pubblica un patriottico manifesto annunziando la vittoria del partito e delle istituzioni.

* * *

Il comm. Maurogordato ha diretto una nobilissima lettera di ringraziamento ai suoi elettori, concludendo che metterà tutto il suo buon volere per mantenersi la loro fiducia.

Una catastrofe a Forno in quel di Como.

Leggiamo nell'*Araldo* del 23:

« Verso le ore 3 pomeridiane di ieri gli operai erano intenti ai lavori di una fabbrica nella villa Vergani, allorchè, a un tratto, crollò dall'alto una parte di muro, travolgendo sotto tutti gli operai che stavano sul ponte.

« Fu un momento terribile; alcuni manovali poterono salvarsi e rimanere aggruppati ai pali; gli altri erano caduti nell'interno del fabbricato e parecchi erano stati seppelliti sotto alle macerie, ai travi della impalcatura; si gridava per lo spavento; non si sapeva lì per lì che cosa si doveva fare, e tutti quei disgraziati erano caduti da un'altezza di circa otto metri; diversi erano seppelliti sotto alle macerie tutti grondanti sangue si lamentavano invocando un soccorso.

« Tra i disgraziati v'era anche l'assistente capomastro soprannominato *Lodovic*. Anch'esso si trovava su l'impalcatura al momento della sciagura, la quale non si è potuto ancora bene precisare perchè e in qual modo sia avvenuta. Le travi e i pali dell'impalcatura erano tutti in legname robustissimo; a un tratto l'impalcatura s'inclinò, le travi che la sostenevano fecero leva al muro di fresco costruito, il quale rovinò travolgendo sotto tutti gli operai.

« Sull'impalcatura è confermato che al momento della disgrazia non v'era nessun materiale; è perciò presumibile che abbia ceduto unicamente per causa del peso di tutte le persone che vi stavano sopra.

« Alle grida disperate di quegli infelici accorse molta gente.

« Due manovali erano gravemente feriti alla testa e in varie parti del corpo; cinque altri erano pur essi feriti, ma più lievemente.

« I sette manovali vennero estratti dalle macerie; si mandò a chiamare un medico; la notizia si sparse in un baleno per tutto il paese; si decise poi di accompagnare i sette disgraziati a Moltrasio e a Roveuna, in cui abitavano.

« V'era specialmente l'assistente sopradetto, il *Lodovic*, ferito gravemente alla testa e un altro muratore; erano tutti imbrattati di sangue, cogli occhi stralunati, in uno stato invero compassionevole.

« A Moltrasio si decise di trasportarli all'ospedale di Como e così infatti si fece ».

Corriere Triestino

Le elezioni italiane — Per lesa maestà — Alla Dieta Provinciale — Un processo per omicidio proditorio.

Trieste, 25 novembre.

(X). — Anche qui era qui attesa con la più viva impazienza e curiosità l'esito delle elezioni italiane. Il risultato, generalmente preveduto, venne salutato alla Borsa con aumenti sulla Rendita italiana. Fece pure ottima impressione l'elezione del nostro egregio concittadino avv. Salvatore Barzilai nel primo Collegio di Roma. L'*Indipendente* la chiama una festa di famiglia. Il *Piccolo* se ne congratula sinceramente. Gli altri giornali ne fanno la cronaca. Gli officiosi taciono. Qui generalmente si considera questa elezione al di sopra dei partiti ed avente un carattere di simpatia verso provincie che strenuamente combattono per la loro nazionalità. E ben a proposito l'*Indipendente* osserva che il nuovo deputato di Roma non entra a Montecitorio con un programma d'odio, ma con quello di concorrere con le sue giovani forze al bene del suo paese.

Anche in provincia questa elezione è favorevolmente commentata.

* * *

Ieri in Tribunale si tenne uno dei soliti processi di lesa maestà che si chiuse con una condanna gravissima. Si tratta di un giovine trentino nativo d'Arco, di nome Achille Scienza, cameriere d'albergo, il quale, in un momento d'ubbriachezza ebbe ad esprimersi con parole ledenti il rispetto dovuto all'imperatore inneggiando poi all'Italia, al Re Umberto, a Trento e a Trieste. Sebbene nel processo fosse pienamente constatata l'ubbriachezza dell'imputato, la Corte, composta di tre giudici slavi, lo condannò a due anni e mezzo di carcere inasprito. Tale sentenza è molto commentata.

* * *

Questa sera alla Dieta provinciale avrà luogo una seduta importante in cui verrà nuovamente avanzato un memoriale al Governo per l'istituzione di un'Università italiana a Trieste.

* * *

Domani alle Assise si svolgerà il processo Job (crimine di omicidio proditorio con rapina). Vi informerò dell'esito.

La regina reggente d'Olanda.

Il re d'Olanda è morto! La regina Emma, che è chiamata a tenere la reggenza, è figlia primogenita del duca di Waldeck-Pyrmont e sorella della duchessa d'Albany. Una fragile vita, quella della principessa Guglielmina, rappresenta sola la dinastia degli Orange che ha dato alla storia tanti e così grandi eroi. La giovine principessa conta appena dieci anni, e fino alla sua maggiorità la vedova di re Guglielmo terrà sola le redini dello Stato.

È strano che i due regni di Spagna e d'Olanda, una volta così uniti nelle loro vicende, sono adesso governati da regine reggenti ed hanno entrambi due fanciulli per futuri sovrani.

La regina Emma è nata nel 1858 ad Arolsen, la capitale del microscopico Stato di Waldeck. Tre fanciulle ed un maschio costituivano questa famiglia principesca. Le giovanette furono semplicemente e religiosamente educate, e i loro modi cortesi, le grazie benefiche le resero care ai loro sudditi. Nella sua giovinezza la regina Emma non poteva dirsi veramente bella, ma si distingueva per un'espressione dolcissima, per i suoi occhi grandi e pieni di affetto cui facevano corona una quantità di splendidi capelli biondi. Pochi ammiratori si erano recati ad Arolsen per chiedere la mano della gentile e povera principessa, quando un giorno arrivò al castello il vecchio e vedovo re d'Olanda a chiedere la mano della fanciulla.

L'offerta di una corona era seducente; ma parecchie circostanze scemavano lo splendore di questa inattesa fortuna. Il re aveva tre volte l'età della fanciulla, la infelicità del suo primo matrimonio era un segreto noto a tutti. Tutti sapevano che la regina Sofia, una principessa del Wurtemberg, era stata molto infelice durante la sua vita di sposa e di regina, e l'infelicità di questa unione non doveva attribuirsi tutta alla defunta. Essa aveva mostrato un grande amore per le lettere ed aveva trasformato il palazzo Reale dell'Aja in un vero centro intellettuale. Di più essa si era rivelata profonda conoscitrice delle scienze politiche.

Il re invece non aveva amore per le lettere e detestava le donne politiche; egli era appassionato della musica, delle arti belle; insofferente di tutte le etichette della Corte, pareva nato piuttosto per la vita avventurosa degli artisti che non per sedere sopra un trono.

Questa disparità di gusti rendeva impossibile ogni felicità nella vita famigliare di questi due sposi regali. Nel 1877 la regina Sofia moriva lasciando tre figli che pure furono tolti al padre in giovanissima età. Dopo la morte della regina, la vita di Guglielmo III divenne più seria, più adattata al posto che la sorte gli aveva assegnato.

Quando la regina Emma giurava la sua fede di sposa al re di Olanda essa accettava una vita senza gioie, persuasa che essendo tedesca non avrebbe facilmente ottenuta popolarità tra i suoi sudditi; ma la giovane sposa andò incontro con coraggio alla sua nuova posizione, risoluta a guadagnarsi l'amore del marito e dei sudditi.

Nei primi tempi del matrimonio essa condusse una vita solitaria e triste. Il marito si mostrava irascibile e scontento, ma essa dedicava le sue cure a rallegrare e addolcire quello spirito malato. La sua gentilezza, il suo tatto ebbero il loro compenso; la regina guadagnò l'affezione e la fiducia del marito, la stima e l'ammirazione del popolo.

Due anni dopo il suo matrimonio essa dava alla luce una bambina bionda e gentile come la madre. Un grido di gioia accolse la venuta di questa fanciulla che salvava la dinastia degli Orange dalla sua estinzione.

La regina sorvegliava questa creaturina con incessante e materna vigilanza, e il suo zelo accresceva per lei l'amore degli olandesi. Coll'andare degli anni si aggravò la malattia del re; allora la regina si cambiò nell'infermiera più attenta e devota, e sola riuscì a calmare le sofferenze del vecchio sovrano, che ogni giorno andava indebolendosi, avvicinandosi alla sua fine.

Nel mese di marzo i ministri, riconosciuto il re incapace di regnare, offrirono la reggenza alla regina Emma, ma essa rifiutò di accettarla fin dopo la morte del re, perchè ripugnava alla sua anima delicata di togliere il potere allo sposo ancora in vita. Finalmente essa stessa dovette persuadersi che lo scettro era caduto dalle mani del vecchio consorte e che gli olandesi non avevano realmente più re. Allora solo e a malincuore accettò il governo dello Stato.

La principessa Guglielmina, sulla cui bionda testa ricciuta si riflette l'ombra di una corona reale, ha appena finito il suo decimo anno; è una fanciulla allegra, graziosissima; è stata finora il sorriso del vecchio re sofferente, ora sarà il conforto della giovane vedova nella sua difficile posizione.

Sotto la sorveglianza della madre l'educazione della reale bambina è stata affidata a due istitutrici, una francese e l'altra inglese, ed essa parla ora correntemente queste due lingue. La piccola principessa si alza ogni giorno alle sette e si reca negli appartamenti della madre, quindi fino alle undici consacra il suo tempo allo studio. Nel dopopranzo divide il suo tempo tra le lezioni e i suoi giuochi. Conduce essa stessa la sua carrozza alla quale sono attaccati sei piccoli cavalli che sono la sua gioia e la sua ambizione, oppure rema sul lago con forza e grazia irreprensibili.

La regina Emma ha consacrato questi anni ai dolci e gravi doveri di sposa e di madre, ma i suoi sudditi sono persuasi che essa ha acquistato pure conoscenze di politica durante l'intimità col marito e coi sapienti e fedeli ministri.

La regina reggente di Spagna ha mantenuto col suo tatto la pace nel suo regno diviso dai partiti; i pacifici olandesi si ripromettono altrettanto dalla loro gentile e intelligente regina.

MANTICA.

I FATTI DI ANDRIA.

Il contadino preso a rivoltellate per non aver gridato: Viva Imbriani!

Dal *Corriere delle Puglie* di Bari riproduciamo testualmente la narrazione, a tinte forti ma forse vere, che essa fa dei gravi fatti successi ad Andria, e fin da domenica sera segnalatici per telegrafo:

« Un povero contadino ritornava dal lavoro, contento della sua giornata dedicata alla terra e col pensiero rivolto ai suoi cari.

« Quattro imbrianisti lo incontrano, e, con quella voluttà di scandalo e di perturbazione che li distingue, lo assalgono, lo inquietano, lo strappano a quella pace che solo il contadino prova dopo una giornata di lavoro, e gl'impongono di gridare, briachi di spirito partigiano e di sete di rancori, il famoso grido ormai noto a quanti presenziano da due anni alle indecenti commedie radicali: *Viva Imbriani!*

« Il laborioso contadino, il dabben uomo, il mite pugliese, cui sorrideva la lietezza del ritorno a sua casa e il pensiero dei suoi campi, il sereno lavoratore la cui coscienza non era turbata dai deliri del radicalismo, sorpreso e maltrattato così irragionevolmente, si rifiuta, perchè egli ama il suo Re ed ama l'ordine e non può sentire questo nome che esagerati e non buoni amici hanno fatto segnacolo di odi e di scandali.

« Egli si rifiuta, da pugliese di buon senso che è attaccato alle istituzioni del suo paese.

« Egli si rifiuta, da buon pugliese che non è stato giammai radicale e che odia le esagerazioni.

« Non l'avesse mai fatto!

« Quei quattro forsennati, ubbriachi di vendetta, pazzi di ferocia, lividi di bile, forsennati di sogni foschi di stragi di altri tempi, novelli gregari di una rivoluzione che ha segnato nella storia momenti terribili della ferocia insana di quest'uomo che si tra-

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (19)

CARITAS

ROMANZO

DEL

CONTE WODZINSKI

— Non rifiuterà, spero, un posto nella mia vettura, signorina Cara.

Cara credeva ancora udire la voce della baronessa; ogni parola pronunziata con quella voce le cadeva addosso come la lama di un coltello. Ella vedeva il suo viso lungo e sottile, le sue labbra aneliate, i suoi occhi neri, imperiosi e duri, sotto l'arco delle sopracciglia bigie, e quel sorriso che le rivolgeva, specie di contrazione nervosa, che le faceva anche maggior ribrezzo. Involontariamente, ella pensava pure a Roberto; e ricordava ciò che le aveva detto Guy a suo riguardo e le aria che prendevano le buone donne quando si pronunziava quel nome davanti alle loro figliuole; e, adesso, quella specie di segreto terrore che inspirava il bel Roberto di Kervalho la faceva rabbrividire. S'immaginava vederlo sorgere ad un tratto fra i rami, dietro ai tronchi nodosi delle quercie, cogli occhi lucenti, colla fiera testa dai capelli neri e ricciuti. Attorno a lei non vi era più anima viva. Ogni tanto una pigna cadeva al suolo producendo un colpo secco, dei rami secchi scricchiolavano sotto ai ferri del suo cavallo, oppure un uccello spaventato volava via con un lungo fruscio d'ali.

Tutti quei rumori la agitavano confusamente. Una commozione paurosa le opprimeva il cuore. Continuava la sua corsa provando una sensazione strana in mezzo a quella solitudine, al mormorio misterioso dei grandi alberi, a quel silenzio turbato da voci sconosciute. Al disopra della sua testa vedeva il cielo tinto di celeste pallido; qua e là soltanto, il debole sole d'inverno scendeva, in sottil raggio, sulla brina scintillante al suolo.

Ella s'abbandonava a quella vaga poesia delle cose. Una infinità di pensieri si succedevano nel suo cervello, fuggendo uno ad uno come quei pini e quelle quercie che passavano davanti ai suoi occhi. Ad un tratto, di fronte a lei, risuonò il galoppo di un cavallo. Nel sentiero che ella seguiva qualcuno le veniva incontro. Si fermò un istante per ascoltare... il rumore cadenzato s'avvicinava. Uno spavento grande allora la colse, ella fece voltare il suo cavallo e lo sferzò vigorosamente.

Dietro lei correva l'altro cavallo; era stata riconosciuta e si voleva raggiungerla. Ella si voltò; in lontananza, sotto il fondo nero degli alberi, ella distinse o le parve distinguere il cavallo baio di Roberto, poi il giovane stesso, curvo sul collo dell'animale lanciato alla corsa. Un velo le annebbiò la vista; in preda ad una specie di allucinazione, ella si disse che se non riesciva a fuggire era perduta. Folle di terrore, ella agitava lo scudiscio, eccitava il suo cavallo, il quale, spaventato a sua volta, come se per segreto istinto si fosse associato all'angoscia della padrona, fuggiva al galoppo urtando contro i tronchi d'albero tagliati rasente la terra, saltando ogni ostacolo che incontrava. Senza voltarsi, ella udiva sempre il galoppo dell'altro cavallo e sentiva i battiti tumultuosi del proprio cuore. Finalmente giunse al limite della foresta. In fondo al viale apparvero le torricelle del castello... il rumore era cessato... ella era salva! salva da un pericolo che non avrebbe saputo spiegare, nè definire. Un gran peso le cadde dal petto oppresso.

Ma lo spavento, la rapidità della corsa avevano fatto impallidire i bei colori delle sue guancie. Quando ella si fermò ai piedi dello scalone, a malgrado degli sforzi fatti per ridonare un'espressione di calma alla sua fisionomia, le traccie del suo folle terrore erano ancora così visibili che il vecchio Yves, accorso al rumore dei ferri del cavallo, esclamò con voce spaventata, nella quale traspariva non so quale ingenua e commovente adorazione:

— Le è accaduto qualche cosa, signorina? Eccola, è proprio il caso di dirlo, pallida come una morta.

— Non è nulla, Yves, — ella rispose saltando a terra e lieta, dopo l'affanno passato, di poter appoggiarsi sulla spalla del fedel servo; — ma lo sapete, la caccia non è ciò che mi diverte di più.

Yves la guardò commosso, borbottando fra i denti, mentre un sorriso rallegrava la sua larga faccia rugosa.

— Sicuramente, — egli disse, — ognuno ha il proprio gusto, non è vero?

Alla porta Catalina l'aspettava, esclamando, invocando tutti i suoi santi di Castiglia, alzando le braccia al cielo, poi lasciandole ricadere con gesti disordinati.

— Per la donna, per la santa regina d'Atocha! mia *Rosella*, che cosa ti è accaduto? *Mouη Dios!* Sei caduta da cavallo? Ti sei fatta male? Te lo avevo detto, io, disgraziata!

E l'abbracciava e la palpava come per assicurarsi che fosse ancora viva; la portò fin sulla scala, mentre la fanciulla, ancora tremante, ma sorridente, le rispondeva:

— Non è nulla, te lo assicuro. Non sono caduta.

— Ma allora che hai? Che hai? — esclamò la spagnuola.

Quando fu nella sua camera e svestita dalle mani abili e carezzevoli della vecchia governante, Caritas, senza saper perchè, si mise a piangere. Assalita da una infinità di domande, ella finì per raccontare l'incidente della foresta.

Catalina l'ascoltava stringendo i pugni. Quando la fanciulla ebbe finito, ella fece un gesto di minaccia ed i suoi occhi neri gettarono lampi di collera.

— Ah! guai a lui se s'attaccava a quella bambina! Non ne aveva abbastanza d'una, quel libertino? Non lo sapevano tutti che se la intendeva colla matrigna?...

Poi, siccome Caritas le imponeva silenzio:

— Basta! dico ciò che dico, — ella riprese, esasperata, stendendo il braccio con un gesto di maledizione; — soltanto, al menomo sguardo che egli oserà lanciarti, lo denunzio a tuo padre; per la mia salute eterna, pel sacro sangue di Cristo, lo farò.

Poi si chiuse in un silenzio dignitoso, aggrottando le sopracciglia, aspettando forse interrogazioni che la sua fierezza sola non permetteva a Caritas di fare.

Ella soffriva, la povera bambina: tutto si rivolgeva contro lei. Il menomo piacere della sua vita non le portava altro che dolore. Degli scrupoli la assalivano nello stesso tempo. Ella si domandava se non s'era lasciata illudere da una di quelle suggestioni che, nervosa com'era, subiva sovente. Le ore passarono senza che ella se ne accorgesse, tanto era assorta nei suoi pensieri. Verso notte, nei viali del parco risuonarono le fanfare dell'hallali, ed il rumore dei passi dei cavalli, delle ruote delle carrozze, gli echi delle voci giunsero, ad un tratto, ai suoi orecchi.

Il cortile, improvvisamente illuminato dalle torcie che i piqueurs avevano accese, si riempì di cacciatori, i quali si schierarono poscia in semicircolo. In prima fila v'era il marchese, in mezzo a Odette e Bianca Hoblo. Nel centro, i cani, muta confusa e urlante, sprofondavano i loro denti, contendendosi i sanguinosi avanzi della curée, mentre ai quattro angoli del cortile quattro piqueurs, colle corna alle labbra, suonavano. Poi un piqueur s'inoltrò facendo gli onori del piede alla baronessa di Kervalho.

Proprio davanti alla finestra alla quale Caritas era affacciata, stava ritto Roberto. Il suo volto era illuminato da un riflesso rossastro; pareva che i suoi occhi, fissi su un punto, vi cercassero qualcuno nell'ombra.

Involontariamente Caritas trasalì, mentre la spagnuola, minacciando col pugno quell'apparizione fantastica, esclamava:

— Ah! eccoti, brigante! A noi due!

Poi, ricordando tutto il racconto della fanciulla, tremante ancora di collera, ella domandò:

— E se si sono accorti della tua fuga? Se ti interrogano sul motivo che t'ha fatto fuggir la caccia, che dirai?

— Dirò che mi sono sentita stanca e che, perciò, sono rientrata.

Fortunatamente, la sparizione della signorina di Croixvalliant era passata inosservata. Quando, un'ora dopo, ella scese nel salone dove i convitati si trovavano già riuniti, aspettando, non senza una segreta impazienza, l'apparizione del maestro di casa, nessuno accennò alla sua assenza. Odette sola continuando a sorridere agli gonzi che facevano circolo attorno a lei, le domandò:

— Ebbene, carina, sei stata contenta?

Uno degli invitati che venne a salutare la marchesa la dispensò di rispondere. Ella si guardò dattorno, smarrita in mezzo a tutta quella gente, per la maggior parte sconosciuta.

In un angolo del salone, Roberto, seduto, colle gambe distese, parlava con Bianca Hoblo, ritta davanti a lui, col busto sporgente, il braccio alzato, derubandogli un oggetto, un guanto o un fiore, che egli cercava riconquistare per la forma, con gesto indolente.

Le porte del salone s'aprirono, e il maestro di casa pronunziò, finalmente, le parole aspettate: « La signora marchesa è servita. »

(Continua).

NOVEMBRE: giorni 30. — *Fasi della Luna nel corr. mese.* — 4 U. Q. — 12 L. N. — 19 P. Q. — 26 L. P.
Giovedì 27 — 331° giorno dell'anno — Sole nasce 7,34, tr. 4,30 — *Beata Margherita di Savoia.*
Venerdì 28 — 332° giorno dell'anno — Sole nasce 7,35, tr. 4,30 — *San Severino martire.*

Osservatorio di Torino. — 26 novembre. Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: minima +1,5 massima +7,2
Acqua caduta mm. 0,0. Min. della notte del 27 + 0,1.

ALBO NECROLOGICO.

A Saluzzo è morto il notaro *Giuseppe Antonio Gullino.* Era un uomo all'antica, laborioso, zelante e probo nell'esercizio del suo ministero, virtuoso ed amante della famiglia. Godeva largamente della stima pubblica; e la cittadinanza lo dimostrò accorrendo in gran numero alla di lui sepoltura.

— A Veraudo è deceduto il cav. *Giacinto Ballada di Saint-Robert.*

Memorandum. — Comunicazioni delle Società e del pubblico:

Lavoro e Previdenza, Società operaia di cooperazione e mutuo soccorso (Sede stradale di Lanzo, N. 50). — I soci e socie tutti sono caldamente pregati di prendere parte alle elezioni annuali in seno al Sodalizio, le quali avranno luogo domenica 30 novembre, secondo il disposto degli articoli 56 al 62 dello statuto sociale.

Fallimenti. — *Torino.* — Fallimento Chiesa Paolo e Francesco adunanza pel concordato 27 corr., 2 pom. — Fallimento Gamerra Antonio resa conti 2 dicembre, 2 pom. — Fallimento Ditta Patrone e Gherardi resa conti 5 dicembre, 2 pom.

Voghera. — Fallimento Debusti Luigi attivo lire 10,455 30, passivo L. 18,490 50. — Venne revocato il fallimento Ditta Verri vedova e figli per aver adempiuti gli obblighi del concordato. — Fallimento Carlo Sozzani adunanza pel concordato 15 dicembre, 2 pom. Offerta 8 0/0, pagabile a tre mesi. — Fallimento Silva Carlo attivo L. 3858 66, passivo L. 19,625 97.

Borsa di Genova 26 9bre.			
Rend. Ital. cont.	91 40	Obbl. Ferr. Merid.	— —
» » f.m.	94 45	Banca di Genova	— —
Az. Banca Naz.	1000 —	Cassa generale	— —
» Credito Mobil.	525 —	Sovvenz. p. impr.	— —
Az. Ferr. Mediterr.	550 —	Nav. Gen. Italiana	372 —
» Ferr. Merid.	658 —	Raffin. Lig. L.	240 50
		Società Veneta	— —

Borsa di Buenos Ayres, 24 novembre. Oro. Pesos 335 carta per 100 pesos oro.

Borsa di Vienna, 26.			
Mobiliare	290 —	Cambio su Parigi	45 50
Lombarde	133 15	Cambio su Londra	115 40
B. Anglo-Austr.	160 40	Lire italiane	41 60
Austriache	241 55	Rendita Austriaca	88 55
Banca Nazionale	978 —	Id.	89 20
Napoleoni d'oro	9 12	Unionbank	230 50
Argento in Bancon.	100 —	Rend. Austr. n.	107 75
		» Ungherese nuova	— —
Berlino, 26.		Cons. Pruss. 4 0/0	104 60
Mobiliare	163 20	Id. 3 1/2 0/0	98 75
Austriache	107 40	Turco nuovo	17 50
Lombarde	59 10	Prest. Orient. Russo	75 25
Cambio su Londra	20 18	Rublo	244 50
Rendita Italiana	91 50	Mediterranee	107 60
Id. f.m.	91 50	Meridionali	— —
Chiusura della Borsa di Parigi, 26.			
Rend. fr. 3 0/0 amm.	95 65	Egiziano 6 0/0	482 18
» 3 0/0	95 15	Rend. ungher. 0 0/0	90 5/8
» 4 1/2 0/0	104 47	Rend. spagn. ester.	74 —
Rend. Ital. 5 0/0	93 20	Banca disc. di Parigi	568 —
Camb. Londra vista	25 24	Banca Ottomana	607 8
Consolid. inglesi	96 11/16	Argento fino	225 50
Obbl. Lombarde	336 50	Credito fondiario	1287 —
Cambio sull'Italia	1 3/8	Suez	2333 —
Turco nuovo	18 17	Panama	62 50
Banca di Parigi	885 —	Lotti turchi	76 1/2
Tunisine	460 —	Ferr. Meridionali	675 —

Londra, 26 (Chiusura).

Consolid. Inglese	96 3/4	Egiziano 1883	94 7/8
Rendita Italiana	92 1/2	Versamenti fatti alla Banca d'Inghil. L. ster.	— —
Argento fino	47 1/8		
Spagnuolo	73 7/16	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. ster.	— —
Turco nuovo	17 3/4		

CAVALLERMAGGIORE, 21 9bre — Frumento all'ettol. L. 17 94 — Segala 13 75 — Meliga 10 00 — Patate al mg. 1 10 — Legna forte 0 28 — Id. dolce 0 28 — Fieno maggiengo 0 62 — Paglia 0 36 — Vitelli da latte 1a qual. 8 75 — Id. 2a qual. 7 00 — Id. 3a qual. 6 00 — Uova alla dozz. 1 02.

CASALE, 25 9bre. — Grano L. 18 90 — Meliga 12 45 — Segale 12 74 — Avena 9 03 — Fagiuoli comuni 14 25 — Id. dell'occhio 19 21 — Fave 13 00 — Ceci bianchi 24 51 — Riso nostrano 29 11 — Fieno 0 75 — Id. 2a qual. 0 60 — Paglia 0 40 — Carne di vitello al ch. 1 60.

CARMAGNOLA, 20 9bre. — 500 ettolitri Frumento L. 18 42 — 150 Segala 18 48 — 25 Avena 9 15 — 800 Meliga 10 18 — 150 Riso 29 24 — 500 Patate 1 00 — 9000 Castagne fresche 1 20 — 000 Id. secche 0 00 — 14 Buoi e manzi 1. q. 7 25 — 70 Id. 2. q. 6 25 — 80 Vitelli 1. q. 8 25 — 100 Id. 2. q. 7 00 — 80 Giovenche 5 00 — 00 Maiali 0 00 — 110 Maiali da latte per capo 15 00 — 2000 miri. Canapa greggia 4 90 — 300 Id. lavorata (rista) 18 50 — 900 Cordame 8 10 — 500 Olio d'oliva 14 00 — 60 Butirro 1. qual. 24 00 — 100 Id. 2. q. 22 00 — 1100 Uova alla dozzina 1 00.

Tassa del pane e della carne dal 27 9bre al 3 xbre.
Grissini 1. qualità al chil. L. 0 40 — Id. 2. qual. e pane fino non eccedente il peso di un ettogr. 0 35 — Panne fino eccedente il peso di un ettogr. 0 35 — Id. Casalingo 0 30 — Id. Bruno 0 15.

Le suddette qualità devono essere di pura farina di frumento.

Carne di vitello 1. qual. L. 1 42 — Id. id. 2. qual. 1 30 — Id. di buoi e manzi 1 18 — Id. moggie e giovenche 0 70 — Id. vacche 0 65.

Stagionatura della seta in Torino, 26 9bre.

Organzino	colli	9 — K.	901 42
Greggia	colli	1 — K.	101 20
Totale	colli	10 — K.	1003 62
Colli entrati nel mese a tutt'oggi	N. 302	— K.	27809 55

Il Direttore-Gerente A. Bertoldo.

TORINO, 1890 — Tip. L. ROUX e C.